

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

2155

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2550

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

EURIMEDONTE,
 E TIMOCLEONE,
 OVVERO
 I RIVALI DELUSI.
 DRAMA PER MUSICA
*Da rappresentarsi nel nuovo
 Famosissimo Teatro*
 DI S. GIROLAMO.
 Per la Fiera delle Bagatelle.

L'ANNO 1746.
 DEDICATO
 A S. M.
 IL RE' DE' LAPPONI

* * * * *
 * * * * *
 * * *
 *

IN VENEZIA, MDCCXLVI.
 Appresso Luigi Pavini.
 Con Licenza de' Superiori.

S I R E.

Sotto l'ombra della Real protezione di V. M. viene a ricovrarsi il presente Drama, il quale dovendosi rappresentare da persone affatto simili a' fortunati suoi Sudditi, celebri appresso tutte le Nazioni per la graziosa lor picciolezza, non potrà interamente spiacerle. E questa picciolezza appunto unita all' eroico valore de' Vascelli di V. M. nel campiar, combattendo, i nimici del suo Regno in altrettanti Virtuosi di musica; (prove già rese immortali dalla poetica penna del Carteromaco) hanno moltissima rassomiglianza e col presente musical

A 2 Dra-

*Drama e co' piccioli ed Eroicì
Personaggi, che si rappresen-
tano in esso. V. M. lo accolga
adunque lietamente e imma-
ginandosi di vedere altrettan-
ti suoi Sudditi quanti sono
gli Attori, che le si presenta-
no, conceda a noi l'alto ono-
re di poterci protestare
Di V. M.*

*Ossequiosiss. Servitorì
Gli Imprefarj.*

AR-

ARGOMENTO.

A Riobarzane Re d'Ar-
menia lasciò, moren-
do, una sola figliuola ere-
de del Regno sotto la cu-
stodia d'Ipodamia sua mo-
glie. Eurimedonte, e Ti-
mocleone, quegli Principe
di Trabifonda, e questi di
Crotone, la desiderarono in
isposa, e tentarono a garz
di farsi amare dalla Prin-
cipessa appellata Aurinome,
come quella, che con le sue
nozze recava al nuovo spo-
so la ricca dote del Regno
di Armenia. Ma colta ella
già dall'amore di Oronte
Generale degli Eserciti Ar-
meni, seppe avvedutamente
deludere i due Principi a-
manti, e innalzare al suo
A 3 tala-

6
talamo, e al Trono l'ama-
to Generale.

Questi Fatti, sopra i qua-
li si aggira il Drama, deb-
bono per grazia esser tenu-
ti per veri (benchè di fat-
to nol sieno, nè abbiano
altro fonte, che la fanta-
sia di chi gl'inventò) im-
maginandosi, che fossero

*Scritti in que'libri, ch'ar-
sero in Egitto.*

**La Scena si finge in Artas-
fata Capitale dell'
Armenia.**

MU

MUTAZIONI DI SCENE

NELL'ATTO PRIMO.

- I. Magnifiche Logge con ve-
duta de' Giardini reali in
lontano.
- II. Gran Cortinaggio, che
introduce ad Appartamen-
ti.
- III. Deliziosa nel Parco rea-
le destinata per le Caccie.

NELL'ATTO SECONDO

- IV. Camera adornata di Pit-
ture.
- V. Porto di Mare con Ve-
duta di Navi, sopra una
delle quali si vede l'imbar-
co dell'esercito.
- VI. Anfiteatro mezzo diroc-
cato dal tempo, ove si ve-
dono avanzi di magnifica
Architettura.

A 4

VII.

8
VII. Gran Tempio alla Got-
tica tutto illuminato di
trasparenti.

NELL' ATTO TERZO.

VIII. Corpo di Guardia, ov-
vero Quartier di Soldati.

IX. Gran Sala per le pubbli-
che Udienze.

X. Orrido Sotterraneo.

XI. Salone adornato di Spec-
chi, in cui si celebrano le
regie Nozze.

Terminata l'Opera.

XII. Galleria adornata di Sta-
tue, e Pitture.

XIII. Magnifico e Maestoso
Cortile aperto nel prospet-
to, con veduta de' Giardini
Reali. In lontano veduta
dell'Iride, che poi sparisce;
e tutta la Scena si converte
nella Regia di Flora.

Le

Le Scene sono invenzione,
e direzione del Sig. Tom-
maso Castani.

La Musica è del Sign. Gio:
Adolfo Hasse, detto il Sas-
sone Maestro di Cappella di
S. M. il Re di Polonia E-
lettore di Sassonia.

Il Vestiario è del Sig. Natale
Canziani.

A 5 PER.

PERSONAGGI.

IPODAMIA, Regina vedova
d'Ariobarzane Re d'Armenia.

La Sig. Margherita Pua.

AURINOME, sua figliuola,
amante occulta di Oronte.

*La Sig. Maddalena Statuina,
Virtuosa di Camera di S.
M. il Re di Marocco.*

ORONTE, Generale dell'E-
sercito Armeno, amante se-
greto di Aurinome.

*Il Sig. Antonio Bamboccio.
Virtuoso di Camera di S. M. il
Re di Coppe.*

EURIMEDONTE, Principe
di Trabifonda, amante di Au-
rinome non corrisposto.

Il Sig. Alessandro Burattini.
TIMOCLEONE, Principe
de' Crotoniati, amante di Au-
rinome non corrisposto.

Il Sig. Francesco Figurina.
ACRONE Consigliero d'Ipo-
damia.

Il Sig. Carlo Piavolo.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Magnifiche Logge con veduta de'
Giardini Reali in lontano.

Ipodamia, Aurinome.

Ip. **A**H si risolva ormai. Cessi-
no al fine
Queste eterne dubbiez-
ze. Abbia l' Armeno
soglio il suo re; la figlia abbia
lo sposo
Nè più a lungo si nieghi
Alla madre, che il chiede un
bel riposo.

Aur. Non più. Deciderò. Pria
che il Sol bagni
Nell' Atlantico mar le chiome
d'oro
La real genitrice, il regno, i
Prenci
Paghi saran.

Ip. De' Principi rivali
Finiran dunque ormai gli eroi-
ci casi?

Olà (a) tosto si rechi

A 6

Di

(a) Alle guardie.

12 A T T O
Di Trabisonda , e di Crotona
a'Prenci

Il lieto annunzio .

Aur. Ah madre .

Tempo ancora non è .

Ip. Deh ! noi torniamo
A' primi dubbj .

Aur. Ah no . Vo' sol celato
Ancor per brevi istanti il gran-
de arcano

Non è facile impresa .

Il giudicar qual sia

De' due Prenci il più degno ,
Qual si meriti un rifiuto , e qua-
le un regno .

Fra tanti pensieri
Di regno , e d'amore
Che brami che spero
L'incerto mio core
Non giunge a veder .

L'altezza del soglio
Gli affetti rammento ,
Risolvo , mi pento ,
E quel che non voglio
Ritorno a voler .

Fra tanti ec.

S C E N A II.

Ipodamia , Eurimedonte , Timocleone .

Ip. **P**renci , se mai prove d'a-
mor , se mai

Pre-

P R I M O . 13

Preggi , sospiri , e doni
Porgeste a lei , ch'è l' idol vo-
stro ; il tempo

Di raddoppiargli è questo . In
voi che siete

Generosi rivali e non nemici ,
Ugual pregio , ugual merito el-
la ravvisa ;

Così dubbioso ondeggia
L'animo in lei qual scelga e
qual rifiuti ,

E se pria non si vegga
Qual di voi più magnanimo , e
costante ,

Qual più fedel si mostri
Penderan sempre dubbj i voti
vostri .

Eur. Ah ! se più non si chiede :
Amor si accenda

Entro il mio cor , qual arde il
foco immenso

Nelle fucine Etnèe . Oro non resti
Entro le più profonde
Viscere della terra ; asciutte l'
onde .

Dell'immenso Ocean veggiansi ,
e traite .

Sien per lei quante son perle ,
e conchiglie .

Succedan maraviglie a mara-
viglie .

Tim. Ah ! se questo esser deve

Il

74 A T T O

Il prezzo di quel volto ; arda
 il cor mio
 Di eterne fiamme, oltre ogni
 creder vive,
 Oltre il confin del viver mio ;
 le rupi
 Rechin tutte le gemme,
 Che racchiudono in sen ; l'Ara-
 ba Terra
 De' suoi incensi odorati
 Spoglia si lasci ; avorio ; l'India
 mandi,
 E a' suoi piaceri, e alle mie
 brame intenti
 Sieno i Numi, i Mortali, e gli
 Elementi.
Sp. Nobil gara d'amor ! Voleffe il
 Cielo
 Che paghi entrambi, o Prenci,
 Dato fosse il vedervi. Alle gran-
 di opre
 Pari ardir si convien. Sperate
 Amici ;
 Non vi increfca tentar l'estre-
 me prove ;
 Che a i folleciti e a i forti a-
 mico è Giove.
 Non fidi al mar, che freme
 La temeraria prora
 Chi si fcolora e teme
 Sol quando vede il mar.
 Non si cimenti in campo
 Chi

P R I M O. 15
 Chi trema al suono, al lapo
 D' una guerriera tromba,
 D' un bellicoso acciar.
 Non fidi ec.

S C E N A III.

Gran Cortinaggio, che introduce
 ad Appartamenti.

Oronte in atto di pensare, Acrone.

Acr. (a) S E non m'inganno,
 al Duce

Insolito dolor ingombra il ci-
 glio.)

Or. (b) Nò riparo non v'è. So-
 vra le nubi

Ardì innalzarsi il mio
 Forsennato desio.

Acr. Fra se ragiona. (c)

*Or. Ah lo sapesse aimen. Forse
 perdono*

Se non amor (d) Acrone (e)

Acr. Salvino amici i Numi

Del Regno Armeno il generoso
 Duce

Ei sospira d'amor. (f) A lui mi
 guida Del,

(a) a parte. (b) fra se non ve-
 dendo Acrone. (c) a parte.

(d) fra se. (e) vedendo Acro-
 ne. (f) a parte.

Della Real Donzella il cenno
eccelso,

Ch'entro l'ampia foresta
Sacra alla Dea di Gnido, e ai
dolci amori

Ad inseguir le fiere
Seco lo appella, e chiede;

Or. (O dolce, o caro invito!) (a)

Acr. (Ei (b) l'ama. Oh come
Si cambia in volto!) Ad ubbi-
dir ti accingi,

Duce, io riedo onde venni.

Or. Oh Dio! T'arresta.

E' d'Aurinome adunque
Tale il voler?

Acr. Sì.

Or. Ed ella

Così ti favellò?

Acr. Così. (c) Profonda
E' la ferita ormai.)

Or. Va . . . Dille . . . Io . . . Sen-
ti . . .

Acr. Duce più non tardar; te sol
si attende.

E' l'indugio importuno

La Donzella Real, e i Prenci
offende. (d)

Or. Misero, oh Dio, che fo? va-
do? m'arresto?

Là

(a) fra se. (b) a parte.

(c) fra se. (d) parte.

Là mi chiama il desio, quì mi
trattiene

Un più cauto pensiero.

Ah si resti; potrebbe

Il roffeggiar del volto

Un guardo incauto, un tre-
mulo sospiro

Scoprir l'occulta fiamma, ond'
ardo; e poi

Chi potrebbe placar gli sdegni
suoi?

Scherza il nocchier tallora

Coll'aura che si desta,

Ma poi divien tempesta

Che impallidir lo farà.

Non cura il pellegrino

Piccola nuvoletta;

Ma quando men l'aspetta

Quella tuonando v'è.

Scherza ecc.

S C E N A I V.

Ipodamia, Acrone.

Acr. V'Ano è il tacer. Reina;
Quel finto dubitar vien
d'altro fonte,

Alla Regal tua figlia aspira Or-
ronte,

Nè si sdegna da lei.

Ip. Sì folle è Oronte,

Che

Che d'innalzar alle regali tede
L'orgoglioso amor suo tenti ed
aspiri?

Ac. I caldi suoi sospiri
Il variar del volto al nome a-
mato,
E mille altri d'amor ben noti
segni.

Mostrano a chi'l rimira
Che partì da' begli occhi
D'Aurinone lo stral, che il cor
gli fiede.

Ip. O sconigliato ardir! o forsennata

Voglia! un vassallo adunque
Un vassallo tant'osa?

Ac. Io son di fasso.

Ip. Indegno! e dove, dove
Si vide mai che il seruo
Sovrasti al suo Signor? Se il
reo seduce
L'incauta figlia, il mio pote-
re, il suo

Decoro ove salvar? l'ira de'
Prenci

Come calmar potrò?

Ac. Deh l'ire affrena,
Reina, e m'odi. E' degno
De' sdegni tuoi sì folle ardir.
Castigo

Gli si appresti, ei lo merta.
Io non lo niego.

Ma

Ma il grande arcano occulto
resti, I Prenci

Penetrarlo potriano e poi sde-
gnati

Cercar vendetta ancor.

Ip. Si taccia; anch'io.

Approvo i detti tuoi, ma scen-
da tosto

Sovra quel disleal suddito in-
grato,

Scenda la mia vendetta,

E apprenda il seduttur quanto
ancor sia

A' danni suoi possente Ipoda-
mia.

O su gli estivi ardori

Placida al sol riposa,

O sta fra l'erbe, e i fiori

La pigra serpe ascosa,

Se non la preme il piede

Di Ninfa, o di Pastor.

Ma se calcar si sente

A vendicarsi aspira

E su l'acuto dente

Il suo veleno, e l'ira

Tutta raccoglie allor.

O su gli estivi ecc

SCÈ.

S C E N A V.

Deliziosa nel Parco Reale desti-
nata per le Caccie.

Oronte.

A Hi mal di chi s'adora a i
dolci inviti

Resistere si può! Dubbio pugnai
Entro me stesso lungamente; al
fine

Vengo con mio periglio;
Dove la vaga Aurinome mi ap-
pella.

*Aurinome inseguita da un Leone,
correndo spaventata:*

Aur. Aita, o Dei; chi per pietà
mi salva?

r. Numi! che veggo?

Aur. Oh Dio!

Or. (a) Lunge Idol mio il timor;
è teco Oronte.

Aur. Gelo, tremo, vacillo, oh
Dio! l'eccesso

Del mio timor la fuga ancor mi
vieta.

Or.

(a) Oronte affronta il Leone -
dopo breve contrasto l'uccide col dar-
do.

Or. Cadesti al fine audace belva
estinta,

Tu che troncar tentasti (a)
L'aureo stame vital al mio bel
sole.

Reina il ciglio, e il core
Placidi in te ritornino e sereni;
E se d'amor non lice,
Sieno almen di pietà per me
ripieni.

Aur. O cari accenti? (b)

Or. Addio, reina, addio
Mal può celarsi amor. Io parto.

S C E N A VI.

*Aurinome, Ipadamia, Timocleone,
Eurimedonte.*

Ip. **E** Dove! (c)
Dove dal fero mostro
La figlia si celò?

Tim. Vedila è salva.

Eur. Chi dalla belva irata
La sottrasse al furor?

Ip. Figlia diletta,
Pur ti riveggo, oh Dio! Deh
con qual gioja
Ti riveggo, e t'abbraccio.

Aur.

(a) a parte. (b) a parte.
(c) frecciolosa.

A T T O

Aur. Fu la salvezza mia d'Oronte
te il braccio.

Ip.)

Eur.) a 3. Oronte?

Tim.)

Aur. Sì. Fu la guerriera destra
Mossa, cred'io, dai sommi Dei,
ch'estinto

Il furibondo mostro a terra stese
E a voi me salva, e a me la
vita rese.

Ip. (a) O d'avversa fortuna
Strane vicende! e al temerario
Oronte

Si dovrà la sua vita?)

Aur. E qual mai fia

Di sì bell'opra il guiderdon con-
degno!

Ip. Sarà qual più vorrai. Ma al
fin che fece

Più del proprio dover, che tan-
to esalti

Del Duce l'opre?

Aur. Ei mi serbò da morte.

Tim. Ah che il proprio periglio

Puote indurlo a pagnar, non
bel desio

Di salvarti, o reina.

Eur. E forse ancora

Non sai, che de' vassalli

E'no.

(a) a parte.

P R I M O. 23

E' nostro il sangue, e che il vero
farlo in nostra

Difesa è lor dover?

Aur. Barbari sensi!) (a)

Tirannico pensier!) Prenci da
lui

Io riconosco il viver mio. Mer-
cede

Si merita il suo valor.

Ip. L'abbia; ma quale

A un suddito si dee. (b) Ben
disse il vero

Il fido Acron. Saprà saprà l'
andegno

Qual guiderdone gli si appresti.)

Eur. Intanto

Se prese i sommi Dei

Pietà del tuo periglio, a lor si-
mile

D'imitargli ti piaccia; i nostri
affanni

Mira una volta, e con pietoso
sguardo

Gli commisera al fin. (c)

Ip. (d) Figlia tiranna!

Tim. Deh perchè l'empio fato

Ad amar chi ci abborre or ci
condanna.

Aur.

(a) fra se. (b) fra se.

(c) *Aur.* volge altrove la faccia.

(d) a parte.

Aur. Sperate amici; anch'io

Cerco pace, e riposo.

Eur. Di chi, t'adora, o Principessa, ormai

Non si prolunghi il tormentoso duolo.

Aur. Sì; ma il punto fatal non giunse ancora.

Tim. Ma quando giugner dee?

Aur. Quando? non lice

Ad umile amator saperlo.

Ip. Amici,

Ancor di pochi istanti

Non v'incresca l'indugio. Ami-
no fide

L'alme vostre, e costanti.

Tim.) Chi vide mai più sventu-

Eur.) rati amanti?

Eur. Lascia caderci in volto

Uno de' sguardi tuoi,

Che forse ancor tu puoi

Sentir pietade in te.

Se dal rigor ci è tolto

Il meritare affetto,

Commiseri il tuo core

La nostra bella fè.

Lascia ec.

SCE.

S C E N A V I I.

Timocleone.

PAllide cure, atri sospetti, a-
maro

Velen di gelosia stannosi accolti

Entro al mesto mio cor. Colei

che adoro

Di tempre adamantine ha l'al-

ma armata.

Torbidi miei pensieri

Lasciatemi sperar. Di speme un

raggio

Languido è sì, ma splende an-

cor. Non sempre

Fosco il giorno succede a notte

oscura

Nè il furor della forte eterno

dura.

Disperato in mar turbato

Pur talvolta il Passaggero

Il suo porto ritrovò.

E venuti i dì felici

Va narrando a i cari amici

I perigli, che passò

Disperato ec.

Fine dell'Atto Primo.

B

A T.

26
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera adornata di Pitture.

Aurinome, poi Acrone.

Aur. **T** Regua, pensieri miei,
tregua una volta;
Calmati, o cor. Sovra gli affet-
ti miei
Io sola regno. Oronte, Oronte
io voglio
Del mio talamo a parte, e del
mio foglio.

Ac. Reina entrambi i Princi
Chieggon di favellarti.

Aur. Abbian l'ingresso. (a)
All'arti, o cor, si pascan gl'im-
portuni
Di vana speme, e fian delusi al
fine

SCENA II.

Aurinome, Timocleone, Eurimedonte.

Tim. (b) **A** H non vedi che
idegna

Di

(a) parte.

(b) *Aurinome* si mostra pensosa
non guardando i Principi.

SECONDO. 27

Di mirarci l'ingrata, e altrove
gira

Bieche le luci.

Eur. Ahi che pur troppo il veggo.
Ad ottener quel core
Prence credimi, in van per noi
si aspira

Aur. (a) Principi e che brama-
te? Amor soverchio
Importuno diviene.

Eur. A te che sei
Per virtù, per beltà, per leggiam-
dria

Del gentil sesso onor, fregio, e
corona,

L'uno, e l'altro di noi
Ne vien supplice, e chiede,
O di saper al fine
Qual scegli e qual rifiuti,
O di tua man caderti estinto al
piede.

Aur. Strana richiesta, e non più
udita!

Tim. A voi,
Aurinome, ti volgi, e mira in
questa
Prova del nostro amor le forze
estreme.

Troppo o cara, soffrimmo, e
B 2 trop-

(a) a piano ad Eurim.

(b) volgendosi verso i Princ.

troppo è grave

Questo eterno indugiar a chi
ben ama:

O morte, o amor oggi da noi
si brama.

Aur. Deh qual folle desio
Di sì lungo aspettar vi toglie il
merito

In un tol punto! Aurinome più
fidi

Non vi desia ma meno ardenti.

Tim. E quando
Avranno fine i voti nostri?

Eur. E quando
Saprà la forte nostra?

Aur. Udite amici
Poco a toffir vi resta ancora.

Io chieggo
Sol di pochi momenti

Un breve indugio. Questa
Sia della vostra fe prova novella.

Del sommo Giove all'ara
Ambi vi attendo. Il promet-
tete?

Tim. Oh Dio! (a)
Che non può sul mio cor quel
bel tembiante?

Eur. Non si regge a suo senno un
alma amante? (b)

Tim.

(a) dopo esser stato sospeso alcun
poco. (b) Eurim. rimane pensoso.

Tim. Quel tuo caro labro amato
Già mi piace e già mi accēde
Se la vita ognor mi rende
E se morte ognor mi dà.

Non può dir, che ami davvero
L'idol suo quell'alma ingrata
Che servir niega all'impero
Dell'amata sua beltà.

Quel tuo ec.

S C E N A III.

Aurinome, Eurimedonte.

Aur. E Tu non parti, Eurime-
donte? e al mio
Pregar non cedi?

Eur. Ah più sincero, e meno
Credulo io son di lui

Aur. Così ragiona
Un fedele amator?

Eur. Io temo . . . io temo . . .

Aur. E che? parla.

Eur. Che ingrara
Serbi Aurinome ad altri il core
e il foglio.

Aur. Che ardito favellar! che stra-
no orgoglio! (a)

Parti. Io l'impongo.

Eur. Io partirò. Ma senti,

B 3

Per-

a) fra se.

30 A T T O
Perdona al labro mio:
Me non deluderanno i finti ac-
centi.

Se intendi così poco
Che ho l'alma in sen pia-
gata
Deh mira il mio bel foco
Rincredisci di me.
Tu sai pur che t'adoro
Tu sai che peno e moro.
Deh pensa, che s'accende
Quest' alma sol per te;
Se ec.

SCENA IV.

Aurizome, poi Oronte.

Aur. **P**Artì al fin l'importuno
[a] O là si appelli
Il Duce a me. Si finga -
Si tenti, e si discopra
Se sì nobile ha il cor, che an-
ch'egli aspiri
Di sollevare al soglio i suoi de-
siri.

Or. Germoglio illustre dell' Arme-
no Impero
Ubbidente Oronte a te s'inchia-
na.

Oh

(a) parte una guardia.

SECONDO. 31

Oh Dio! (a)

Aur. Sospiri? e qual cagion? Ah
forse

Quella un tempo de' Nomadi e
de' Sciti
Debellatrice destra entro a' suoi
lacci

Annoda Amor.

Or. Così non fosse. (b) oh Dio!)
Perdonami Reina,
Fra le palme guerriere, e fra
gli allori

Nido non hanno i pargoletti a-
mori.

Aur. Ah non sempre di Marte
E' Amor nimico; e poi
Amarono talor Numi ed Eroi.

Or. Che posso dir? Anch'io.
(Il confesso arrossendo)
Ad un bel volto il freddo core
accendo.

Aur. (c) L'arte ci giovi ad isco-
prir qual sia
La fiamma ond' arde.) Oron-
te

De' Principi rivali
Tu sai qual sia per me l'affet-
to. Io bramo.

Che tu il giudice sia.

B 4

Or.

(a) a parte. (b) fra se.

(c) fra se.

Or. Ahi che pena crudele è gelo-
fia? (a)

Aur. Si turba, (b) si scolora,
A che più dubitar?)

Or. Oh Dei! Reina
Ah mi si tolga in pria
Questa misera vita, e poi

Aur. T'acheta
No, sottrarti non puoi.

Or. Legge tiranna!

Aur. Duce non irritar gli sdegni
miei;

Qual son'io ti rammenta, e
qual tu sei.

Or. Se tutti i miei pensieri
Se mi vedessi il core,
Forse con tal furore
Non parlaresti a me.
Non ti sdegnar se poco
Il cenno tuo mi move;
Di così acerbe prove
Capace il cor non è.
Se tutti ec.

S C E N A V.

Auriname.

Sperate affetti miei; grande è
il periglio.

Mag-

a) fra se i (b) fra se a

Maggiore è il guiderdon . Trop-
po gli deggio

Troppo Oronte mi piace . Io
vivo e spiro

Solo per lui . Tradirsi bella fede?
Ingiusto fora e barbaro il cor mio

Ma oh Dio, misera, oh Dio!

Due Prenci saran poi

Un mio vile rifiuto! il foglio!
il regno!

La madre! il dover mio .
dubbio funesto!

Armeni Dei, che duro passo è
questo!

Semplicetta tortorella,
Che non vede il suo pe-
riglio.

Per fuggir da crudo arti-
glio

Volà in grembo al caccia-
tor.

Voglio anch'io fuggir la pena
D'un amor fin or tacciato,
E mi espongo d'un rifiuto
All'oltraggio, ed al rossore
Semplicetta ec.

S C E N A VI.

Porto di Mare con veduta delle
Navi, sopra una delle quali si
vede l'imbarco dell'
Esercito.

*Eurimedonte, e Timocleone con se-
guito di soldati, i quali al suo
no d'istrumenti militari s'im-
barcano sopra le Navi.*

Eur. **C**He più si tarda? Auri.
nome l'ingrata
E' irresoluta ancor. Dei dubbj
suoi,
Che ci offendono entrambi
Ancor fa pompa, e minacciosa
in volto
Servi del suo voler ci vuole e
schiavi.
Vedi le amiche navi
Pronte al nostro partir. Fug-
giamo amico.
Che più si tarda? e questo
Suolo esecrando, infausto in-
grato suolo
L'onte nostre non vegga, e il
nostro duolo.

Tim. Ah si parta, si spenga
La vergognosa fiamma; infran-
to a terra Cada

Cada quel duro giogo,
Che soffrimmo fin or. Forse
pentita

Quell'anima orgogliosa.
In van ci bramerà. Torbidò resti
Eternamente questo cielo, e queste
Aure d'atro velen gravi ed in-
fette

Si ricolmin di sangue e di ven-
dette.

Eur. Mi precedi; io ti seguo.

Tim. Ah che (a) vacilla
Al gran cimento il piede. Ah
quel sembianze
Mi ritorna in sul cor.) Siam
il tuo esempio
Stimolo di forza.

Eur. Io?

Tim. Sì.

Eur. Vorrei . . .

Oh Dio (b) deh qual violente
Forza mi toglie l'innoltrarmi. (c)

Tim. E ancora

Dubiti Eurimedonte!

Eur. Ancor mi resta
Qualche ribelle affetto
Ad espugnar.

Tim. Giusta cagion ci muove.

B 6

Co-

(a) fra se. (b) Incamminando
si verso lo navi.

(c) si ferma sospeso.

SCENA VII.

Ipodamia, e detti.

Ip. **E** Dove (b), o Prenci, e
dove?

Eur. Lunge da questa terra
Infausta troppo all'amor nostro,

Tim. Lunge
Da que'sguardi fatali
Sola cagion de' nostri estremi
mali.

Ip. Ahi troppo in danno vostro.
Solleciti amatori! Allor ch'io
vengo

Di liete nuove annunciatrice a
noi,

Divisate involarvi? Udite, amici,
La riposta cagione, onde la figlia
Dubbia pendea fatta è palese.
Io posso

Togliere l'inciampo alla gran
scelta; ed ella

Più di tosto spiegarfi or non
rifiuta.

(Se i Principi sen vanno io son
perduta. (c) *Eur.*

(a) andando ambedue lentamente
verso le navi. (b) sopraggiungendo
frettolosa. (c) ad Eurinome.

Eur. Eh che in vano o Reina,
Con sì pietoso inganno
A calmar l'ire nostre ormai ti
accingi.

Ip. Eh! ti fida di me.

Eur. Ma se ingrata
Del Caucaſo gelato
E' più fredda ver me.

Ip. Credimi, amico.

Tim. Ma che creder poss'io!
Delle rupi Rifèe

Contro di me è più rigida, e
più dura.

Ip. Ah non temete: Ipodamia lo
giura.

Tim.) a 2. Consiglio, Amor.
Eur.)

Ip. Vincemmo.

Tim. Alla madre, che il chiede,
e che il consiglia
Si conceda l'indugio.

Eur. Anch'io mi arresto;
Ma finisca una volta

Questo troppo per noi dubbio
funesto.

Ip. Consolatevi o Prenci. Al fin
saprete

La sorte vostra almen. Tutte
sien vosco

L'arti de' cori amanti. Andate a lei
Ditele i vostri affanni

Pietà chiedete, e se mercè bra-
mate Qualo

A T T O
Qualche stilla di pianto ancor
versate.

Ah non sapete quanto
Giovì a destar faville
Quell'improvviso pianto,
Che versan due pupille
In faccia al caro ben.
Ogni bellezza altera
Va dell'altrui dolore:
Si rende poi men fiera
E alfin germoglia amore
Alla pietade in sen.
Ah ec.

SCENA VIII.

Anfiteatro mezzo diroccato dal
tempo, ove si vedono avanzi
di magnifica architettura.

Aurizome, Oronte.

Or. **D** Eh' mira alta Reina, a
qual periglio
Il tuo fedele Oronte
Oggi per te si esponga. Uno
de' Prenci
(Sia qual più vuoi la scelta)
Dee scontento restar. Dalle ire
sue
Chi togliermi potrà?
Aur. Vani timori.)

Io

SECONDO. 39
Io farò tua custode. Al Tem-
pio intanto

Duce tu mi precedi.
Or. Ubbidirò. Non ti sdegnar; ma
pria
Spiegami i sensi tuoi. Perchè ti
turbi?
Perchè così mi guardi, or mi-
nacciofa
Or placida e serena?
Aur. (a) Ah! barbaro tacer! ah!
crudel pena?)

Vorrei spiegar l'affanno
Nalconderlo vorrei,
E mentre i dubbj miei
Così crescendo vanno,
Tutto spiegar non oso,
Tutto non sò tacer.
Sollecita, dubbiosa
Penso, rammento, e vedo
Agli occhi miei non credo
Non credo al mio pensier.
Vorrei ec.

SCENA IX.

Acrone con guardie.

O varie sempre instabili e mal
ferme
Spe.

(a) fra se.

Speranze de' mortali ! Oronze
forse

Volge entro il suo pensier scer-
tri e corone,

Ne fa che già palese

E' il folle amor ond'arde, e che
all'audace

Sua fiamma ormai sovrasta

Il braccio punitor, Vostra, mi-
ei fidi,

La cura sia di circondarlo, al-
lora

Ch'esca di Giove dalla foglia
augusta :

Sia poi fra nodi avvinto

E cada, se resiste, al suolo estinto.

E' ver che all'amo intorno

L'abitator dell'onda

Sherzando va tallor,

E fugge e fa ritorno,

E lascia in su la sponda

Deluso il pescator.

Ma giunge quel momento

Che nel fuggir s'intrica

E della tua fatica

Il pescator contento

Si riconsola allor.

E ver ec.

SCE

S C E N A X.

Gran Tempio alla Gottica tutto
illuminato di Trasparenti.

*Ipodamia, Aurinome, Eurimedonte,
Timocleone, Oronte. Popolo.*

Coro.

Ogni Nume, ed ogni Diva
Sia presente al gran mo-
mento

Che palesa il nostro Re.

Ip. Dalle tue voci, o Figlia,
L'Armenia tutta il suo monar-
ca attende.

Aur. Popoli, è tempo ormai
Che dell'Armenia il foglio
Vuoto più non si veggia. Io
già m'accingo

I voti vostri ad appagar. Due
Prenci

Pari in virtù, d'uguali pregi a-
dorni

Chieggon le nozze mie. Che
far poss'io?

Inesperta Donzella,

Cui del regnar, appena

L'arti prime son note, e come
mai

Ben decider frà lor? Di qui ne
venne

II

Il lungo dubitar ; ma i Numi
al fine

Gli alti provvidi Numi in cor
mi han posto

Quale in tante dubbiezze
Via si deggia seguir.

Ip. E qual fia mai?

Tim.) a 2. Ah mi siano pietosi i
Eur.) vaghi rai!)

Aur. Nel fido Oronte , il genero:
so Duce ,

Che dell' Armeno regno

E' difesa e sostegno

Il giudice additar piacque agli
Dei

All' incerto cor mio. Dal suo
consiglio

Penda la scelta .

Ip.)

Tim.) a 3. Oronte!

Eur.)

Aur. Oronte sì. (a) Che mai dirà?
si accende?

Impallidisce?

Or. Oh Dei ! (b) qual punto è
questo?)

Aur. Duce , t'innoltra .

Ip.)

Eur.) a 3. E fia pur vero!

Tim.)

Ors.

(a) fra se guardando *Or.*

(b) fra se .

Or. Oh Dio ! (a)

Ahi men di Giove il fulmine
è funesto!

Che mai dirò?)

Aur. Già si confonde e teme. (b)

Or. L' inaspettato onor , onde ti
piace

Ricolmarmi , Reina ,

M'occupa i sensi , e mal potrèi
di tanti

Pregi , in sì brevi istanti ,

Dirittamente giudicar . Si dia

Qualche breve intervallo alla
grand'opra

Aur. Ma pria che il di sen cada
Vò che lo sposo e il re per te
si scopra .

Eur. Eterni indugi.)

Tim. Incomoda tardanza.)

Or. Ubbidirò. (c) Ma con qual
cor?)

Aur. Ci basti (d)

Ei m'ama , e chi nol vede?

Sia egli dunque lo sposo , e il
regio erede.)

Principi udite a lui

Il giudizio si serba . A lui nar-
rate

I meriti vostri , il vostro amor .
Dal cielo Ven-

(a) fra se . (b) fra se guardando
Or. (c) fra se . (d) piano

Venne il consiglio ; il diero i
sommi Dei.

Eur.) a 2 Deh ti movano, Oron.
Tim.) te, i mali miei.

Ip. Strano consiglio! or l'ire mie
fospendo

Ma il pensier della figlia io non
comprendo.

Or. Principi, al grave peso
Mal regge il mio vigor. Al re-
gio cenno

Non osai contraddir. Ma spera
in vano

Aurinome saper dal labro mio
Quale all'onor del talamo e del
foglio

Abbia a sceglier di voi.

Tim.) Che ci resta a sperar! mise-
Eur.) ri noi!

Or. Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pa-
ce.

Capace di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un momento
Giudice, amico, e sento
Il cor dubbioso in me.
Deh ec.

Fine dell' Atto Secondo.

A T-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Corpo di Guardia.

Oronte, Acrone con soldati, uno de'
quali tiene una catena.

Acr. **T** Ale è il cenno real.
Ipodamia

Tutto rifeppè, e tutto
E' noto a' Prenci. Ogn'arte
Inutile sarebbe. A me non lice
Ricufar d' ubbidir; deponi il
ferro

E fian questi guerrieri
Tuoï compagni in un punto, e
tuoï custodi.

Or. Ma donde a me que' nodi?
Amico, s' entro il core
Di pietà qualche stilla ancor t'
alberga.

Svelami la cagion.

Acr. Cagion funesta,
Ch' io non posso ridirti.
A te stesso la chiedi,
Entro l'alma la cerca.

Or. Ah tutto intesi
Nell'amor della figlia

11

Il grado illustre della madre
offesi.

Act. Amico, i voli eccelsi han
per confine

Irreparabilissime rovine. (a)

Or. Eccomi in preda alle ritorte
e al mio

Dolor; che feci mai? o dispie-
tata

Sorte! o misero Oronte! auda-
ci e rei

Agli occhi altrui sembraste af-
fetti miei.

Io lo veggo... Io il compren-
do... e per voi cado,

Qual innocente vittima. Deh
ferma

Carnefice la scure. Ah lascia
almeno

Che ver lei giri, oh Dio! l' e-
stremo sguardo

E men misero io mora: ah tu
non m'odi.

Oimè dove mi volgo?

Qui acerbo sdegno incontro,

Qui sento il fatal cenno. Il
perder lei

Qui mi spaventa, sì lei, che
m'accende

Sì dolcemente. Ah già la tor-
-bid'onda

Di

(a) parte e restano i soldati.

Di Lete io varco, ah chi mi sal-
va! Dove

Mi celo, oh Dio! non posso
Sostener tanto affanno. O cru-
da madre

Io cedo al tuo furor, svenami
ingrata.

Ma che vaneggio! Io sono O-
ronte ancora

Respiro ancor, son misero e
non vinto.

Nè giusto fia, ch' io sì riman-
ga estinto.

Pallido il Sole, torbido il
Cielo,

Pena minaccia, morte pre-
para.

Tutto mi spira rimorso,
e orror.

Timor mi cinge di freddo
gelo,

Dolor mi rende la vita
amara,

Io stesso fremo contro il
mio cor.

Pallido ec.

SCE.

S C E N A I I.

Sala per le pubbliche Udienze.

Aurinome,

COl por fra'nodi Oronte
 Chi mai si crede intimorir-
 mi? è forse
 Della madre un comando? o
 de'rivali
 Una frode malnata! Eh si de-
 luda
 L'arte con l'arte Ignota
 Sia pur la man, che a me lo
 roglie; io voglio
 Sola regnar su l'alma mia, e
 sul foglio.
 Dal suo gentil sembiante
 Nacque il mio primo a-
 more,
 E l'amor mio costante
 Ha da morir con me.
 Ogni beltà più rara,
 Benchè mi sia amorosa,
 Per me non è vezzosa
 Vaga per me non è.
 Dal suo cc.

SCE.

S C E N A I I I.

Aurinome, Eurimedonte, Timocleone.

Tim. **M**ia Principessa.
Eur. **M**Idolo mio.
Tim. M'ascolta.
Eur. Mira il mio amor.
Tim. Deh s'oda
 De' cari accenti a me propizio
 il suono.
Aur. Io son un Etna.
Tim. Un Mongibello io sono.
Aur. Deh se mi aniate, o Pren-
 ci, un sol momento
 Le sollecite brame in voi so-
 spese
 Si rimangano ancor, (a) (Il
 cor dolente
 Ira, ed amor tormentano.) M'
 udiste?
 Partite ormai.
Tim.) a 2 Deh se in te fosse a-
Eur.) more
 Sì non avresti (b) ancor dub-
 bioso il core.
 C SCE.

(a) fra se.

(b) partone sdegnati.

S C E N A I V.

Ipodamia, Aurin ne.

Ip. E Saran dunque o Figlia
Paghi al fine una volta
I comun voti, e i miei?

Aur. Costan a o cor, voi m'assie-
Pete o Dei!

Ip. Ma se è ver, che vicino
Siasi il bramato istante, e per-
che mai

Un lieto sguardo, od un gen-
til sorriso

Su i Principi rivali
Non scende ancor? Per qual ca-
gion ti asconde

Oronte a noi?

Aur. Madie non più. Fra poco
Tutto si svelerà. Del gran con-
trasto

Il giudice io farò. Di mille fa-
ci,

Ministri, olà si vegga

La Reggia scintillar. Tutti del
Regno.

I Sarrapi raccolti

Vengano al Trono intorno

Avrà il suo re l'Armenia in que-
sto giorno.

Ip.

Ip. Che (a) pensa? che farà? D^a
Oronte in vano

Ch'estinse un cenno mio, spera
la mano.)

Non so se più t'accendi

A questa, o a quella face;

Ma pensaci, ma intendi;

Forse chi p'ù ti piace

Tuo sposo non sarà.

Avria lo stral d'amore

Troppo soavi tempere,

Se la beltà del core

Corrispondesse sempre

Del volto alla beltà.

Non so ecc.

S C E N A V.

Orrido Sotterraneo.

Eurimedonte in atto di pensare.

C He fai? che pensi? che più
addietro guardi

Misero cor! Sì quello è roso.

In vano

Apprestato non fù. Tu il desisti

Tu lo ricusi? Ah no. Bevilog
a morte

Ti spinge la crudel; dunque si
mora. C 2 El.

(a) piano.

E' la è d'altrui; non mente
 Acrone a'danni tuoi troppo sin-
 cero.

Ma poi così perir dovrà fra' pian-
 ti

E fra lagrime imbelli
 Eurimedonte ! Eurimedonte !

Ah pria

Pera la rea . Pera la Reggia e
 tutto .

Stermini strage , e lutto . Ah
 che dicesti !

Pera colei , che adori ?

La tua Aurinome ? oh Dio !

Torna o furore

Ripiomba nel mio core ,

Fallo a brani , lo lacera , il con-
 quidi ,

E in questo amaro tofco

Tutto t'immergi , e un infelice
 uccidi . (a)

SCENA VI.

*Timocleone uscendo dal lato opposto
 e fermandosi vicino al bacile ,
 ov' è il pugnale .*

O Torve Erinni orrende an-
 guicrinite

Del

(a) *si ritira in disparte .*

Del tenebroso Averno abitatriel
 Tutte entro al cor d'un misero
 venite .

Acrone , Acrone ; oh Dio ! mi
 suona ancora

Sul cor l'infesta voce . E puo-
 te d'altri

Esser l'idolo mio ; tu lo dice-
 sti .

Ma fine al pianto' imbelle , in
 questo ferro ,

Che un tuo voler qui pose ,

Vedi Timocleon , vedi la tua

Salvezza unica e sola .

Questo sia il fine a' sventurati
 amori ;

Misero ! nel tua sen vibralo e
 mori .

Codardo ; il colpo affretta

Per te non v'è riparo ,

Scenda un pietoso acciaio

A trapassarti il sen .

Pietà qui non s'intende ;

E quella , che ti accende

I voti non accetta ,

O non gli ascolta almen .

Codardo ec.

S C E N A VII.

Acrone, che sopraggiunge, mentre i paggi presentano il veleno, e lo stilo a' Principi:

Acr. **P** Principi, e qual vi prende
Disperato di morte empio desio?
Ben opportuno io vi raggiungo.
Ah sia
Fine al funesto duolo.
Liete nuove io vi reco. E' già
d'Oronte
Il carnefice al fianco,
E di bipenne armata
Su la cervice rea la man già
stende,
E pronta alla gran scelta
Già nella Reggia Aurinome vi
attende.

Tim. E sarà vero!

Eur. E non c'inganni amico!

Acr. Sollecito sia il piè. Principi andate

Ella vi attende impaziente.

Tim. Appena

Per soverchia allegrezza

A' detti tuoi può l'alma mia dar fede.

Acr. Stolto chi il mal paventa,
e il

e il ben non crede. (a)
Ah non poteano al fine
Attender miglior sorte
I furtivi d'Oronte audaci affetti.
Folle chi di se stesso
Oltre il dover si fida;
Al precipizio il troppo ardir ci
guida.

Siam navi all'onde argenti
Lasciate in abbandono;
Impetuosi venti
I nostri affetti sono;
Tutta la vita è mar.
Ben qual nocchiero in noi
Veglia ragion, ma poi
Pur dall'ondoso orgoglio
In sul celato scoglio
Si lascia trasportar.
Siam ec.

S C E N A VIII.

Salone tutto adornato di Specchi, ove si celebrano le Regie Nozze.

Ipodamia, Aurinome, Timocleone.

Eurimedonte Acrone, Popolo,

Aur. **P** Opoli, e Prenci, ecco il momento al fine,

Il

(a) partano.

Il bramato momento,
Che della vostra e mia
Sorte decider dee. Quivi io non
riedo

Fra dubbj avvolta ancor.

Tim. O care voci!

Eur. O dolci accenti!

Aur. Udite,

Principi, è vero amor, sincero
affetto

Quello, che v'arde il petto
Per me?

Tim. Qual dubbio mai?

Aur. Dunque poss'io sperar, che
alla mia scelta

Pieghi cialcun di voi la fron-
te, e in pace

L'approvi?

Eur. Un solo core

D'entrambi esser non puote!

Aur. E ben giurate entrambi

D'approvar quanto io voglio.

Tim. Che farò!

Eur. Che risolvo!

Ip. Questa è la via del talamo, e
del soglio.

Tim. Il cor mi trema (a). E poi...

Eur. L'alma si scuote (b). E se...

Aur. Giurar v'è d'uopo. E' questa
L'irrevocabil legge.

Tim.

(a) piano. (b) pieno.

Tim. Gran passo a noi si chiede?

Aur. Che risolvete!

Eur. O giuramento!

Tim. O fede!

Ip. Rivali, e non nimici.

Aurinome vi brama.

Tim. (a) In sul mio capo scende
da

L'ira del gran Tonante

Se la gran scelta io non appro-
vo in pace.

Aur. Così Timocleon, così mi
piace.

Tim. Gradite voci e lusinghiere. (b)

Eur. Anch'io (c)

Tutta de'Numi invoco

L'ira sovra di me, se a suo ta-
lento

Non riaccendo od estinguo il
mio bel foco.

Aur. Or più non chieggo... Attenta
L'Armenia tutta....

Acrone, che sopraggiunge frettoloso.

Acr. All'armi, all'armi, o Prenci,

Tutta innonda la Reggia

Stuolo d'armati.

Ip.)

Tim.) a 3 o Dei!

Eur.)

Aur.

(a) accostandosi all'ara -

(b) fra se.

(c) accostandosi all'ara.

38 A T T O
Aur. E donde Acrone,
Donde tanto tumulto?

Acr. Io posso appena
Per spavento ridirlo.

(a) Oronte viva.

Ip. Ah son queste son queste
Del perfido le trame!

SCENA ULTIMA.

*Oronte con spada ignuda, e seguito
di soldati.*

Ore. **A**H cessi ogni timor. A
voi non viene

Nimico Oronte. Alle guerriere
genti.

Piacque, che prigioniero
Sotto l'infame scure

Non cadesse il lor Duce. Ad
esse io deggio

L'aure che spiro ancor. Riman-
ga ignota

La man, che mi uccidea. Non
m'arde il core

Sdegno vendicator. (b) Reina,
imponi.

Il tuo voler fia il mio destino.
Appieno,

Se

(a) Voci di dentro.

(b) ad Aurinome.

59 T E R Z O.
Se tu lo vuoi, morro lieto e fea-
reno.

Aur. O magnanimo cor. (a) Sof-
gi.

Ip. Che fia!

Eur. Che pensa!

Tim. Che farà,

Aur. Questi è il mio Sposo (b)

E questi il vostro re. (c) Del
padre estinto

L'assoluto poter in me rinnova

Ragion di sangue.

Or. O amor, o gioja immensa!

Ip. Ah! de' Numi al voler chi
può s'opponga

Tim. Numi possenti Numi.

Qual fero caso è questo?

Eur. O sommo o eccello

Regnator dell'Olimpo,

Quando nacque per me di più
funesto?

Aur. A me r'accosta, Oronte (d)
Itene amici

E sieno i vostri amori

Più brevi in avvenir e più felici.

Tim.

(a) a parte,

(b) mostrando Oronte a' Principi.

(c) verso il popolo.

(d) a' Principi.

Tim. Trema , superba , e ti sov-
venga

Eur. Ingrata !

Paventa il mio furor

Aur. Ciascun di voi

La data fe rammenti

Giurata a i Numi !

Tim. O Fede !

Aur. O giuramenti !

C O R O .

Donna illustre , il ciel de-
stina

A te regni imperi a te .

Vivi lieta , alta Reina ,

E sia Oronte il nostro re .

Fine del Drama .